

comunità
montagna



NUMERO SPECIALE

RIVISTA DI
APPROFONDIMENTO
a cura di Uncem,
Unione nazionale dei
Comuni, delle Comunità
e degli Enti montani

MONTAGNA, AMBIENTE, TERRITORI, ECOLOGIA INTEGRATA, ENERGIE

FILIERE FORESTALI
Per ricostruire e
ripensare il patrimonio
boschivo

COOPERAZIONE
DI COMUNITÀ
Nuovi obiettivi
per diverso valore

LA CHIESA
I Vescovi, come
stare in modo
nuovo sui territori

FOCUS SU...
Le Università
e la ricostruzione

Turismo, nuovi spazi per essere più forti

Le imprese che scelgono il futuro
nella sostenibilità e nell'innovazione



next appennino

Fondo complementare aree sisma 2009-2016

8



Il turismo era ed è componente fondamentale dell'economia dell'appennino. Insieme con agricoltura e manifattura. Crescere significa puntare sulle filiere, nel quadro della transizione ecologica e dell'innovazione digitale



next appennino
Fondo complementare aree sisma 2009-2016

SOMMARIO

- 4 EDITORIALE
speranza è vita
- 6 INTERVISTA
la doppia sfida
- 8 LA VOCE DELLA CHIESA
chiesa, chiese e comunità
- 12 LA VOCE DELLE UNIVERSITÀ
ricerca avanzata per competere
- 16 RIGENERAZIONE COMUNITÀ
ricostruire con lungimiranza
- 20 FILIERE FORESTALI
legno locale: una nuova spinta
- 23 RICOSTRUZIONE
il Castagneto
- 24 RIGENERAZIONE URBANA
nuova vita per gli spazi pubblici
- 26 CONNETTERE IL TERRITORIO
rigenerazione urbana
- 28 INTERVISTA
gioco di territorio
- 30 ENERGIA
dal progetto alla realtà
- 32 BILANCI
fiducia nella ricostruzione

NUMERO SPECIALE

comunità montagna

RIVISTA DI APPROFONDIMENTO
a cura di Uncem,
Unione nazionale dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani

n.2 Next Appennino



16



20



MONTAGNA
AMBIENTE
TERRITORI
ECOLOGIA INTEGRATA
ENERGIE



NUMERO SPECIALE

next appennino

Fondo complementare aree sisma 2009-2016

MONTAGNA
AMBIENTE
TERRITORI
ECOLOGIA INTEGRATA
ENERGIE



speranza è vita

Lo abbiamo detto sempre e lo ribadiamo. La Protezione Civile italiana è la migliore del mondo. Dopo i terremoti dell'Umbria del 1997, dell'Aquila del 2009 e del Centro Italia nel 2016, ha avuto un ruolo fondamentale. Sapevamo bene poi che la ricostruzione sarebbe stata lunga, faticosa, piena di ostacoli, densa anche di 'scoraggiatori militanti', carica di burocrazie. Qui il punto è delicato, complesso. In Italia è sempre così.

Già con il Friuli si è messa in moto una macchina straordinaria con risorse ingenti. Lì ha funzionato, non come in Irpinia, va detto. Ma attenzione, ogni caso è particolare. L'Aquila non è come i paesi delle quattro regioni dell'Italia centrale di sette anni dopo. Eppure le similitudini ci sono nell'Appennino, in una continuità di territorio – trecento chilometri di scheletro d'Italia – con cento paesi già con dati di spopolamento seri. Ha fatto bene la Struttura commissariale a unire i due crateri nell'impostare il PNC sisma.

In fondo non è solo una operazione economica e politica. È stata un'azione di speranza. Non per unire debolezze e criticità, non per spartire risorse, o per dare un po' a tutti, far contenti... Per provare invece a montare un'azione di sistema su un sistema che ha bisogno di speranza e di vita. La prima si genera in primo luogo con un pensiero lungo,

che dia fiducia alla gente e anche alle amministrazioni locali che operano con mille fatiche. Si fa comunità così, unendo esigenze di vita, di riduzione delle fragilità.

Questa rivista – il secondo numero speciale del magazine Uncem, dedicato al sisma e alla ricostruzione – esce nei giorni tragici delle frane di Ischia, delle case che vanno giù, dei morti che vengono piantati dall'Italia che si ferma, partecipando al dolore. Sono emergenze che richiedono codici e speranza. Il Paese si trova unito nelle tragedie. È stato così nel 2009 e nel 2016. È complesso e articolato, duro, ripartire. Serve la roccia per le case, lo abbiamo già detto, servono imprenditori lungimiranti – come quelli che si raccontano nella storia di copertina di questo numero di Comunità Montagna – e servono Sindaci, Parroci, Vescovi, Parlamentari che il terremoto vede tutti parificati, insieme, senza distinzioni. Non c'è differenza nelle comunità che frequentano associazioni o chiese. La Comunità è sempre la stessa e guidarla nel futuro dell'Appennino e delle Montagne, richiede uomini e donne con idee forti e carichi di speranza. È la vita che riparte nel ricordo di chi non c'è più, dinamiche di paesi e vedono già tutti uniti, e unita è di più l'Italia, se solo il Paese riconoscesse in quei Comuni

dei luoghi emblematici e, senza enfasi, li proteggesse, valorizzandoli, permettendo di crescere. Non è sempre così. Ci sono voluti 50 anni e più di storia della Repubblica per avere una legge sui piccoli Comuni, anno domini 2017. E non viene ancora attuata. Tranne nelle parti che riguardano il servizio postale. Ci sono voluti decenni per avere un articolo di legge sulle "Green Communities" per affrontare crisi climatica ed energetica, per avere un Testo unico forestale nell'Italia che ha il 38% di superficie a bosco ma non sa di essere un "Paese forestale", se solo ne fosse conscia, tutte quelle case rifatte (e prima ancora, fatte) sarebbero in legno locale, a metri zero, dell'Appennino. La Strategia APE, Appennino Parco d'Europa, lo scriveva già 30 anni fa. Poco si è fatto, poco si è generato. Mai perdere la speranza, ci mancherebbe. Ma il sisma dice a tutti che si deve insistere e fare di più. Vale anche per noi, "sindacato di territorio". Mai fermi e inermi nel dire cosa può servire ai territori per vivere.

Quando ho visto le foto dell'Hotel Castagneto rifatto, quando ho visto i progetti di grandi architetti, come di tutti gli Architetti, Ingegneri, Geometri, Geologi, Professionisti che lavorano sulla ricostruzione, ho detto che questo lavoro di tessitura va raccontato con sapienza e intelligenza. Ci hanno

pensato e lo faranno ancora le grandi Associazioni e compagini del Terzo Settore che hanno lavorato fin qui con Uncem. Si raccontano in queste pagine, fanno una narrazione autentica, vera, bella del loro lavoro. È un impegno storico e moderno, vivace, innovativo.

Ci abbiamo provato anche noi come Uncem. Nel non lasciare i Sindaci e le Sindache sole, prima di tutto. È un imperativo. Chi è solo è più fragile. Non deve essere così. E poi serve attorno a loro dire come si sta e si vuole stare in Appennino. L'ho visto in tanti chilometri di strade percorsi dall'Emilia alla Calabria. Nessuna retorica, nessuna commozione. Non servono poesia o promesse. Le comunità dell'Appennino chiedono certezze, alla Politica e alle Istituzioni. Fanno bene. E sta a noi provare a essere concreti, semplici, in ascolto, in azione. È difficile.

La Struttura del Commissario è sempre riuscita a unire, a non lasciare indietro chi ha meno. O chi la pensa diversamente. Speranza, vita, si fanno così: superare ogni ostacolo, dire che la politica agisce insieme per dare risposte ai problemi complessi. Lo fa senza divisioni, superandole, unendo.

È la vera Politica che si alimenta ricostruendo non un'immagine, bensì sostanza e materia, strategia e pensiero. Politica-comunità che è bella e che vince. Che vive. ▲

EDITORIALE

di **Marco Bussone**
Presidente nazionale Uncem



la doppia sfida

Se per l'Italia oggi l'obiettivo è la progressiva decarbonizzazione del sistema economico, la sicurezza e l'efficienza energetica, lo sviluppo di fonti alternative a quelle inquinanti, per i territori del centro Italia dei due crateri sismici del 2009 e del 2016 la sfida è doppia. Essi, infatti, devono ricostruire puntando alla sostenibilità e agganciarsi agli obiettivi nazionali. «Il modello socio-economico di ripartenza deve attuare una vera transizione ecologica nel segno della "green economy", che passa da strumenti finanziari tra cui il PNRR» spiega il Ministro Pichetto Fratin.



Il Ministro Pichetto in un evento a L'Aquila sulle comunità energetiche, grande opportunità anche per la rigenerazione economica dei crateri sismici

INTERVISTA

di **Francesca Corsini**



Gilberto Pichetto Fratin
ministro dell'Ambiente
e della sicurezza energetica

MINISTRO PICHETTO, CONTRARRE I CONSUMI E AUMENTARE LA PRODUZIONE DA FONTI RINNOVABILI È INDISPENSABILE ANCHE PER I TERRITORI DEL CENTRO ITALIA DEI DUE CRATERI SISMICI DEL 2009 E 2016. COME FARE?
Occorre un cambio di paradigma: non vedere ambiente ed energia come alternativi tra loro. E quindi, con il dovuto bilanciamento tra le garanzie ambientali e le tutele paesaggistiche, aprire ogni territorio alle fonti rinnovabili. Nel PNRR c'è una forte spinta allo sviluppo di fonti alternative, come: la filiera dell'idrogeno, il biometano, le Comunità Energetiche.

Occorre comprendere che il destino energetico e quello ambientale del Paese sono indissolubilmente legati

Una scelta che il governo conta di accompagnare con nuovi strumenti anche di semplificazione amministrativa. Nei 10 gigawatt di nuove installazioni rinnovabili che vogliamo mettere a sistema per i prossimi anni serve il contributo di tanti, piccoli, innovativi progetti costruiti sul territorio. **QUANTO SONO UTILI LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI NEI CONTESTI RURALI E NELLE PICCOLE COMUNITÀ?**
L'esperienza delle Comunità Energetiche può essere un grande veicolo di crescita e di futuro per le aree di cratere, come per tutta Italia. Oggi sono due i canali attraverso i quali chi vorrà associarsi in comunità energetiche potrà ottenere finanziamenti e vantaggi

economici, oltre a contribuire agli obiettivi ambientali del Paese. Il PNRR promuove le CER con 2,2 miliardi di euro e si rivolge ai comuni sotto i 5 mila abitanti: il governo si è battuto perché quei soldi venissero concessi a fondo perduto, tagliando così tante complessità burocratiche e rendendo davvero invitante questo strumento.

L'altro canale è nazionale, con un incentivo per l'autoconsumo di energia condivisa che non ha il limite dei comuni con popolazione sotto i 5 mila abitanti. Sono recentemente stato a L'Aquila, dove sono in programma 6 impianti di rinnovabili al servizio di quattro CER. Un bel segnale di una ripartenza vera, nel solco della sostenibilità.

RIDURRE I CONSUMI ENERGETICI NEGLI EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI È UN'URGENZA. COSA NE PENSA?

L'efficienza energetica è un obiettivo nazionale e comunitario molto chiaro, sul cui raggiungimento è impegnato il governo. Un'urgenza ben colta dal PNRR, che dedica a questa azione 15 miliardi di euro: di questi, quasi 14 vanno all'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale e pubblica, un miliardo va agli edifici delle PA, 200 milioni ai sistemi di teleriscaldamento.

L'incentivo nazionale per l'autoconsumo di energia condivisa può essere utilizzato da ogni comune

In Europa, l'Italia sta contribuendo a definire una direttiva che raggiunga gli obiettivi ambientali di efficienza degli edifici, con la necessaria attenzione alle esigenze e alle peculiarità del nostro settore immobiliare, che vuol dire anche tutelare le famiglie e le imprese italiane. ▶

di **Francesca Corsini**

Ristrutturazione strutturale, sociale ed economica devono procedere di pari passo, diversamente le persone non torneranno ad abitare le montagne. I fondi Next Appennino sono un'opportunità da non perdere, anche per il ripristino delle chiese, luoghi di accoglienza di valore artistico

Nelle piccole frazioni dell'appennino ferite dal terremoto, la ricostruzione ha molte facce. Quelle degli anziani che restano. Quella delle attività che si spengono. Quella degli edifici inutilizzabili. Tra gli edifici anche quelli di culto, che significano aggregazione e speranza. «Dopo il terremoto la gente era confusa, disorientata e alla loro disperazione contribuiva l'assenza delle chiese dove radunarsi – raccontano i parroci –, vederle risorgere dalle macerie è stato per molti commovente». Le comunità si sono ridotte il territorio montano si è svuotato e non è più pensabile avere tante chiese per tante comunità, ma c'è anche un valore storico e culturale: le chiese rappresentano un patrimonio artistico e dovrebbero essere ripristinate in un piano di rilancio turistico. A complicare le cose ha contribuito la pandemia, che ha isolato ulteriormente le persone, bloccato gli interventi, aumentato i costi. Così per la maggior parte restano inagibili, mentre le congregazioni si radunano altrove. ▲



Vincoli burocratici e paesaggistici non aiutano la ricostruzione



Monsignor Francesco Massara
Arcivescovo di Camerino,
San Severino Marche e
Vescovo di Fabriano, Matelica

Nel post sisma i sacerdoti hanno continuato ad essere presenti sul territorio, non lo hanno mai abbandonato. «Hanno condiviso i disagi e le sofferenze delle persone coinvolte, sono rimasti accanto alle comunità – racconta Monsignor Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino, San Severino Marche e Vescovo di Fabriano, Matelica. – Abbiamo avuto 250 case parrocchiali e 350 chiese danneggiate su 500. Molti sacerdoti sono andati ad abitare nelle SAE, le strutture abitative emergenziali, in mezzo alla gente, per rispondere al loro bisogno di ascolto e di amore. Molti abitanti però sono andati via. La popolazione si è impoverita, sono rimasti soprattutto anziani. Il ritardo della ricostruzione rischia di provocare una desertificazione della montagna: più anni passano e meno la gente sarà propensa a tornare». La ricostruzione inoltre, non può essere solo strutturare, deve essere accompagnata da quella sociale ed economica, «altrimenti avremo il fallimento della ricostruzione nelle zone appenniniche. Ciò che serve è la capacità progettuale per la gestione dei fondi, risolvendo il problema di personale, di disponibilità di professionisti e di imprese e superando lo scoglio della burocrazia, che rallenta pesantemente gli interventi. Perché questo è un treno che passa adesso, perderlo significa non cogliere un'occasione di svolta per la montagna» conclude il Vescovo. ▲



foto dal sito www.iluoghidelsilenzio.it



La pastorale per le aree del sisma non si è mai interrotta, ma più si allontana la ricostruzione, meno la gente tornerà



Don Cristian Bulai
Amministratore
parrocchiale di Illice

Don Cristian Bulai, rumeno di origine, è entrato nella parrocchia di Illice nel luglio del 2016 e un mese dopo ha vissuto il dramma del terremoto. Al suo arrivo la comunità contava circa 600 anime. Ora sono 190, tra chi non ce l'ha fatta e chi si è trasferito. Delle tante chiese distrutte, 2 sono state ricostruite nell'arco di 3 anni. I fondi dell'ordinanza commissariale del 2017 hanno infatti permesso all'arcidiocesi di Fermo di procedere all'intervento di consolidamento e restauro di san Giovanni Battista, a Illice, frazione di Comunanza. L'altra ricostruzione ha riguardato Madonna delle Grazie, ad Amandola, una chiesa che fa parte del patrimonio artistico della città, molto amata dagli abitanti, tanto che negli anni successivi al terremoto, non è stata mai abbandonata. Lo stesso Don Cristian se ne è preso cura insieme a molti fedeli e con la collaborazione del Comune di Amandola. «Il nostro obiettivo sarebbe di avere una chiesa per ogni comunità – spiega Don Cristian –, ma quanto vale la ricostruzione? E per chi dobbiamo ricostruire? Alcune comunità infatti, sono composte da 50 persone».



Don Giordano De Angelis
Parroco di Montefalcone,
Smerillo e Abbazia
San Ruffino

Don Giordano De Angelis è ad Amandola da sette anni e ha vissuto la ricostruzione di San Ruffino, un'abbazia del decimo secolo di rara bellezza, uno dei centri religiosi più importanti dell'area montana, che ha potuto riaprire le porte ai fedeli nell'agosto del 2019. Intorno a sé raccoglie solo 50 residenti, ma questa è una delle più antiche abbazie delle Marche e custodisce al suo interno un ipogeo affrescato dai primi cristiani. La sua ricostruzione ha un valore storico e culturale di grande rilevanza. «È una delle poche ad essere state riaperte dopo il terremoto, gli altri interventi sono fermi per l'aumento dei prezzi e per le difficoltà di reperire le imprese che possano farsi carico dei lavori» racconta il parroco. Nel frattempo le comunità parrocchiali, che diventano sempre meno numerose, si riuniscono altrove. «È grande la sofferenza dei fedeli che non hanno accesso a una chiesa, eppure, nonostante tutti abbiano dato prova di grande solidarietà, resta un forte campanilismo che frena la partecipazione dei fedeli alla messa delle chiese di paesi vicini» spiega Don Giordano.

Le chiese, luoghi di preghiera e aggregazione, hanno un valore artistico non secondario



foto dal sito www.iluoghidelsilenzio.it



ricerca avanzata per competere

FORMARE UNA NUOVA CULTURA di **Claudia Balbi**

Varato a inizio gennaio il progetto "Centri di ricerca per l'innovazione" prevede la realizzazione di quattro poli di ricerca e alta formazione nei territori colpiti dai terremoti del 2009 e del 2016. L'operazione è stata finanziata con 62 milioni di euro totali previsti dal Piano nazionale complementare sisma.

I poli di ricerca per l'alta formazione puntano a trasformare una crisi in opportunità

Il via libera è arrivato alla fine del 2022, a fine dicembre, dopo la firma delle convenzioni tra l'ormai ex Commissario per la ricostruzione del sisma 2016 Giovanni Legnini ed i Rettori delle quattro università capofila dei Centri di ricerca. Tra i protagonisti del progetto ci sono anche tutte le università ed i maggiori centri di ricerca pubblici di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. I centri di ricerca sono localizzati uno per ciascuna Regione nella loro costruzione il principio ispiratore è consistito nella valorizzazione delle competenze dei diversi atenei.

In Abruzzo, a Teramo, nascerà il Centro Europeo Agri-BioServ, dedicato all'innovazione del settore imprenditoriale dell'agroalimentare e alla riqualificazione del settore sanitario e biomedicale. Nel Lazio, a Rieti, si realizzerà il Centro di ricerca sull'economia circolare e sulla salute. Nelle Marche, a Camerino, sorgerà il Centro internazionale per la ricerca sulle scienze e tecniche della ricostruzione fisica, economica e sociale. Infine, in Umbria, a Spoleto, sarà realizzato il Centro di ricerca e trasferimento tecnologico per la digitalizzazione, conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale e ambientale. ▲



I prismi che la Struttura commissariale ha scelto per l'immagine guida dei bandi PNC sull'innovazione. Si incrociano e si sovrappongono, come i piani della complessità. Riflettono luci e colori, nella dinamicità che serve ai territori



Alessandro Ruggieri
responsabile scientifico del Polo interuniversitario di Rieti

I fondi Next Appennino Lab del PNC sono stati assegnati, come detto, all'Università della Tuscia per la sede di Rieti. Qui, spiega Alessandro Ruggieri, responsabile scientifico del "Progetto Rieti" dell'omonimo Polo interuniversitario, del quale fanno parte l'Università della Tuscia e la Sapienza: "Faremo ricerca sul riutilizzo degli scarti di lavorazioni agroalimentari, abbiamo già dei brevetti sul versante della cosmetica (es. creme solari) e su quello delle bioplastiche". La seconda linea di ricerca del centro sarà legata alle produzioni tipiche del territorio: la filiera dell'olio, del grano, quella lattiero-casearia e una terza invece valorizzerà il polo industriale della cittadina e sarà dedicata alla ricerca sull'idrogeno verde. Gli spazi ci sono già: laboratori e corsi della filiera agricola sorgeranno nei locali del consorzio industriale, mentre il polo di Economia sarà a Santa Lucia, palazzo nel centro storico di Rieti donato all'Ateneo dal Comune. Antonio Angeloni, dell'Università La Sapienza, guiderà il progetto su

salute e benessere, in questo ambito gli studi si concentreranno sulla digital transformation in campo medico, come la telemedicina. "Contemporaneamente - spiega ancora Ruggieri - anche le attività formative cresceranno di numero grazie ad un accordo parallelo appena stipulato con il Ministero dell'Istruzione e del merito". L'intero progetto rientra nella cosiddetta Terza Missione, nasce cioè con l'intento di rilanciare l'economia del luogo. "Nel corso di laurea di Economia dell'innovazione abbiamo inserito dei laboratori per le start-up, proprio per dare un segnale importante a coloro che vogliono avviare un'attività imprenditoriale sul territorio. Noi non dobbiamo solo attrarre gli studenti di Rieti, dobbiamo mantenerli e dargli un'opportunità di studiare a costi ragionevoli e con un'università di prossimità che sia in grado di orientare e seguire i ragazzi e allo stesso tempo costruire un'opportunità lavorativa per evitare i trasferimenti in altre città" conclude Ruggieri. ▲

Rieti: nasce il centro di ricerca sulle scienze e tecniche della ricostruzione fisica, economica e sociale e dell'economia circolare



Le Università del territorio sono state coinvolte come capofila dell'azione che porterà alla nascita dei poli di ricerca

Nelle Marche la capofila del progetto "Centri di ricerca per l'innovazione" è l'Università di Camerino. Dotato di un fondo di 18 milioni di euro, il Centro marchigiano si occuperà della ricostruzione fisica dei territori, dei materiali, della verifica e della stabilità delle strutture presenti e della possibilità di recupero e restauro dei beni architettonici. Altro importante obiettivo è l'attività in favore della ricostruzione sociale del tessuto cittadino: "quella di un territorio che già stava soffrendo e che, a causa del sisma prima e con il covid poi, ha visto accentuate le sofferenze: in particolare uno spopolamento progressivo, una mancanza di imprenditorialità e

di imprese che garantissero lavoro" spiega Claudio Pettinari, Rettore dell'Università di Camerino. In questi anni post-terremoto sono nati nuovi corsi di laurea come quelli di Scienze gastronomiche, Informatica per la comunicazione digitale, Ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, Scienze dei materiali, Gestione dei flussi migratori e politiche europee per l'integrazione. E presto cresceranno anche gli spazi: in questo momento si lavora su dieci edifici danneggiati dal terremoto per 43 milioni di euro e quattro cantieri apriranno a breve. Ad oggi sono già stati costruiti tre nuovi edifici e un campus con circa seicento posti letto in più rispetto a

quelli esistenti. Inoltre sono stati inaugurati anche un "centro per la Chimica, un centro per l'Informatica e una nuova segreteria studenti". Tutto ciò, sottolinea Pettinari, avrà anche un "impatto sociale": la Terza Missione dell'Ateneo sarà basata infatti su attività di formazione dedicate a professionisti e dipendenti di enti che avranno in qualche modo un legame con il processo della ricostruzione. "Al momento stiamo svolgendo un'opera significativa per il territorio, - conclude il Rettore - in un'area dove purtroppo lo spopolamento è forte, grazie alle attività sociali, ricreative e alle collaborazioni con altri enti".



Claudio Pettinari
rettore dell'Università
di Camerino



Edoardo Alesse
rettore dell'Università
degli Studi dell'Aquila

Oltre ai quattro centri di ricerca, il Piano nazionale complementare sisma prevede il finanziamento per la creazione di un polo territoriale della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione all'Aquila. Qui dopo il sisma vi è stato "un progressivo ritorno alla normalità senza cambiamenti sostanziali rispetto alle condizioni antecedenti al sisma, ma con un aumentato livello di attenzione alla sicurezza dei luoghi della formazione quasi completamente recuperati al loro originario utilizzo" spiega il rettore dell'Università abruzzese Edoardo Alesse. Per il resto in questi anni sono sorti numerosi nuovi corsi

dedicati alla tematica delle emergenze, come ad esempio il master di Management tecnico-amministrativo post-catastrofe negli enti locali, quello di Emergenza e maxi emergenza in area critica o il MAPROSS - Master in Progettazione Sistemica della Sostenibilità Emergenza e maxi emergenza in area critica. "Per quanto riguarda la terza missione in senso stretto, abbiamo sensibilmente implementato le azioni accademiche rivolte al public engagement (acquisizione di un sito archeologico di rilevante interesse, Festival del teatro Aria, incontri di musica e letteratura offerti agli studenti e alla popolazione, i Mercoledì della cultura,

la Street Science) con la finalità di permeare i luoghi ed i territori con i saperi accademici affinché essi divengano patrimonio diffuso delle comunità" spiega Alesse. Rispetto alla valorizzazione dei risultati della ricerca, che rappresenta l'altra faccia della terza missione, l'università ha visto "crescere il numero degli spin off e delle start up ed è altresì aumentata la collaborazione in ambito formativo, scientifico ed esperienziale con le aziende più importanti del territorio che per la nostra regione sono rappresentate dall'automotive, dal chimico-farmaceutico, dall'agrifood e dall'ICT-aerospazio" aggiunge Alesse. ▲



All'Università de L'Aquila arriva una grande novità:
la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione
Per il Capitale umano negli Enti e in tutta la PA

ricostruire con lungimiranza

Le aree più fragili e in particolare quelle che si trovano nei crateri sismici necessitano di politiche di sviluppo lungimiranti e coerenti con le potenzialità del territorio. Necessitano di supporto immediato nelle fasi di ricostruzione, ma sempre con una visione accorta e capace di tradurre l'urgenza ricostruttiva in opportunità anche comunitaria. Le soluzioni non appartengono solo al governo locale, ma sono frutto anche dell'impegno degli abitanti. È il caso delle cooperative di comunità che nell'ultimo decennio sono cresciute e si sono consolidate

La Casa di comunità - Centro Operativo Comunale di Gagliano Aterno è una struttura di nuova generazione, che ospita molteplici servizi di welfare e culturali per la comunità e il territorio (A. De Rossi, L. Mascino, M. Tempestini, V. Durantini, F. Eusani)



Massimiliano Monetti
Presidente Confcooperative
Abruzzo e Responsabile
nazionale di
Confcooperative Habitat



Giovanni Teneggi
Direttore Confcooperative
Reggio Emilia

RIGENERAZIONE COMUNITÀ

di **Francesca Corsini**

Le cooperative di comunità sono fondate e composte da abitanti che si sono organizzati in forma imprenditoriale per far fronte a problemi economici e sociali della propria comunità: «sono la risposta alla crisi di territori fragili, dove la ricostruzione post sisma non è solo fisica, ma anche economica e la Pubblica Amministrazione non può essere l'unico interlocutore» spiega Massimiliano Monetti, Presidente Confcooperative Abruzzo e Responsabile nazionale di Confcooperative Habitat per lo sviluppo delle aree interne, periferiche e marginali e Cooperative di Comunità.

La comunità concorre alla ricostruzione economica e la cooperativa di comunità è lo strumento vincente

Gli fa eco Giovanni Teneggi, che opera per la promozione del settore cooperative di Comunità di Confcooperative ed è Direttore Confcooperative Reggio Emilia, riflettendo su come la dimensione comunitaria non sia accessoria e delegabile, al pubblico o agli eroi buoni, ma sia «una commodity di cui abbiamo bisogno ovunque per stare al mondo insieme. I territori deboli, proprio perché più bisognosi, sono più pronti e disponibili ad allestire processi di produzione comunitaria, diventando efficaci laboratori per codificarla e insegnarla anche altrove». E se nelle aree dei crateri sismici, per alimentare dinamiche di ricostruzione occorre coinvolgere gli abitanti attraverso cooperative di comunità, queste sono vincenti anche in termini

di neopopolamento. L'arrivo di nuovi abitanti, infatti, parte dal miglioramento della qualità della vita e «sono gli abitanti del territorio che concorrono alla sua costruzione insieme a sindaco, non viceversa. La soluzione non sta, ad esempio, nelle case vendute a un euro – precisa Monetti –.

La qualità della vita nasce dalla capacità degli abitanti di strutturarsi per la risoluzione quotidiana dei problemi

In Abruzzo stiamo lavorando a dinamiche di mutua e di comunità grazie alle quali, ad esempio, i soci della cooperativa accedono a prestazioni sanitarie e molto altro. Questa è qualità della vita: servizi integrati che vedono gli abitanti al tempo stesso erogatori e fruitori dei servizi». Di fatto sta crescendo la tendenza ad abbandonare le zone ad alta densità per cercare ambienti di vita più sicuri, sostenibili e umani. Allora per il futuro, la differenza sarà tra le aree interne, comprese quelle interessate dai crateri sismici, che saranno capaci di accogliere la migrazione dalle città, e dall'estero, e quelle che si dimostreranno più chiuse, meno inclini a condividere le proprie risorse. «In questa direzione occorre un disegno politico che agevoli le comunità appenniniche vocate e rispondere alla domanda di "vivibilità" che già c'è e che è destinata ad aumentare. Ecco che si favorirebbe la strada del neopopolamento, che oggi non va vissuto come problema, ma come opportunità» dichiara Teneggi.

Cooperazione dunque, resta la parola chiave e non si dovrebbe fermare alla singola comunità, sarebbe necessario costruire sistemi più ampi, dove non ci siano più singoli che sperimentano da soli. «In Abruzzo abbiamo 34 cooperative di comunità, ognuna può fare la sua parte, ma 34 insieme possono giocare un ruolo decisamente più incisivo.

La stessa cosa vale su più ampia scala nazionale, facendo squadra lungo tutto l'Appennino. Così si riesce a diventare un interlocutore più forte nei confronti delle Istituzioni e del mercato» aggiunge il Presidente Confcooperative Abruzzo. Inoltre «nell'urgenza della ricostruzione post sismica, la condivisione di strategie contribuirebbe ad accelerare la realizzazione di soluzioni più efficaci, riducendo, ad esempio, il rischio di investire energie e risorse in progetti di infrastrutture per nessuno, in assenza di una comunità, in mancanza della capacità di vivere insieme» prosegue il direttore di Confcooperative di Reggio.

La ricostruzione materiale rischia di investire in infrastrutture per nessuno o per individui senza comunità

C'è poi il tema della competitività delle imprese dei territori appenninici. In realtà queste possono contare su un patrimonio di autenticità, di esperienza, di storie da raccontare, un vero giacimento di risorse che devono imparare a sfruttare. Questi temi infatti, oggi fanno parte integrante dei prodotti che il mercato cerca, «sono i fattori che entrano in una bottiglia di vino quando quella bottiglia

viene venduta in Canada. È la stessa convenzione di Faro a stabilire che gli abitanti sono i detentori del patrimonio culturale e sono essi stessi a contribuire a valorizzarlo e tramandarlo: le tradizioni culturali sono affidate agli abitanti, che devono favorirne la continuazione.

Cresce la migrazione verso territori meno densamente popolati, che rispondono a logiche di sicurezza e umanità

Anche in questo si conferma l'importanza del ruolo di impresa degli abitanti. La cooperativa di comunità è un hub formidabile che organizza le comunità in questi processi in forma imprenditoriale, generando fatturato e posti di lavoro» conclude Monetti. Quello che invece le imprese dei territori appenninici devono evitare è scimmiettare modelli di sviluppo di altre aree, che mettono al centro sempre e comunque la profittabilità finanziaria. «Oltre che sul profitto, che ovviamente deve esserci, negli Appennini, il successo imprenditoriale si fonda su altri parametri: a partire dagli elementi culturali, ovvero quante persone sono state coinvolte; contano poi le relazioni istituzionali e sociali che sono state create e conta l'ambiente esterno: un'impresa d'appennino, qualsiasi cosa produca, deve rendere più bello, più utile, più fruibile tutto ciò che tocca e qualsiasi spazio con cui abbia a che fare. Infine va valutato lo sconfinamento geografico: quante relazioni con l'esterno sono state generate» chiosa Teneggi. ▲



legno locale: una nuova spinta

Dissesti idrogeologici, biodiversità povera e bassa resistenza di fronte alle malattie o agli eventi ambientali.

I pericoli di un bosco mal gestito sono molti e variegati. Quando, poi, questo si trova in territori fragili e a rischio sisma – come le aree colpite nel 2009, nel 2016 o l'estate scorsa – l'attenzione che occorre porre alla sua gestione aumenta drasticamente.

Dai territori feriti, un'opportunità di indotto che nasce dalle risorse locali ad oggi non ancora sfruttate

Se, infatti, i pericoli che regioni di questo tipo corrono sono notevoli, d'altra parte, queste possono racchiudere in se stesse la formula vincente per una riqualificazione economica, ambientale e sociale che parta dalle fondamenta. Con un corretto uso della risorsa legno e una pianificazione territoriale e dell'indotto produttivo sul lungo periodo, è possibile creare nuovi posti di lavoro, rendere l'ambiente più resistente e più resiliente e fornire alla società uno strumento per il proprio sostentamento. «Filieri stabili – spiega Alessandra Stefani, Direttore Generale dell'economia montana e delle foreste del Masaf – generano una gestione forestale sostenibile e un uso più virtuoso possibile del materiale legnoso con l'adozione del sistema a cascata. Insieme, creano maggiore impiego e concentrano le risorse sul territorio. Le aree colpite dal sisma come i bacini del Centro Italia e l'area di Ischia sono molto boscate avrebbero un grande potenziale; inoltre, l'uso

del legno a scopo edilizio potrebbe incoraggiare un'edilizia con minore rischio sismico rispetto alle forme edili consuete». In questo si inserisce il New Bauhaus, con la politica del legno per le costruzioni, in particolare per la rigenerazione di aree fragili. Perché il legno sia adeguato al comparto, tuttavia, occorre una gestione differente da quella attuale, che abbandoni il modello del ceduo in larga parte utilizzato in particolare nelle zone centro-meridionali e finalizzato all'uso energetico, per dare maggior spazio agli impieghi nobili di legname locale e, in particolari, di specie di pregio come il castagno, il noce, il ciliegio. «Il valore aggiunto dato dai consumi a fini energetici è molto ridotto – spiega Davide Pettenella, Professore ordinario di economia e politiche forestali dell'Università di Padova – e gli impatti occupazionali molto poco significativi.

Filieri stabili, rapporti di fiducia e certezza di approvvigionamento per un uso nobile del legno che dia valore

Bisognerebbe attivare filiere produttive per l'arredo e le costruzioni fatte di operatori competenti, formati, tutelati e sostenuti nell'acquisto di attrezzature adeguate. Soprattutto, bisognerebbe supportare le segherie esistenti e contribuire alla creazione di centri nuovi, dando certezza di approvvigionamento continuo di materiale di qualità attraverso una gestione dei territori sostenibile e a lungo termine. Insieme, organizzare piattaforme di concentrazione del legname in cui vengano depositati



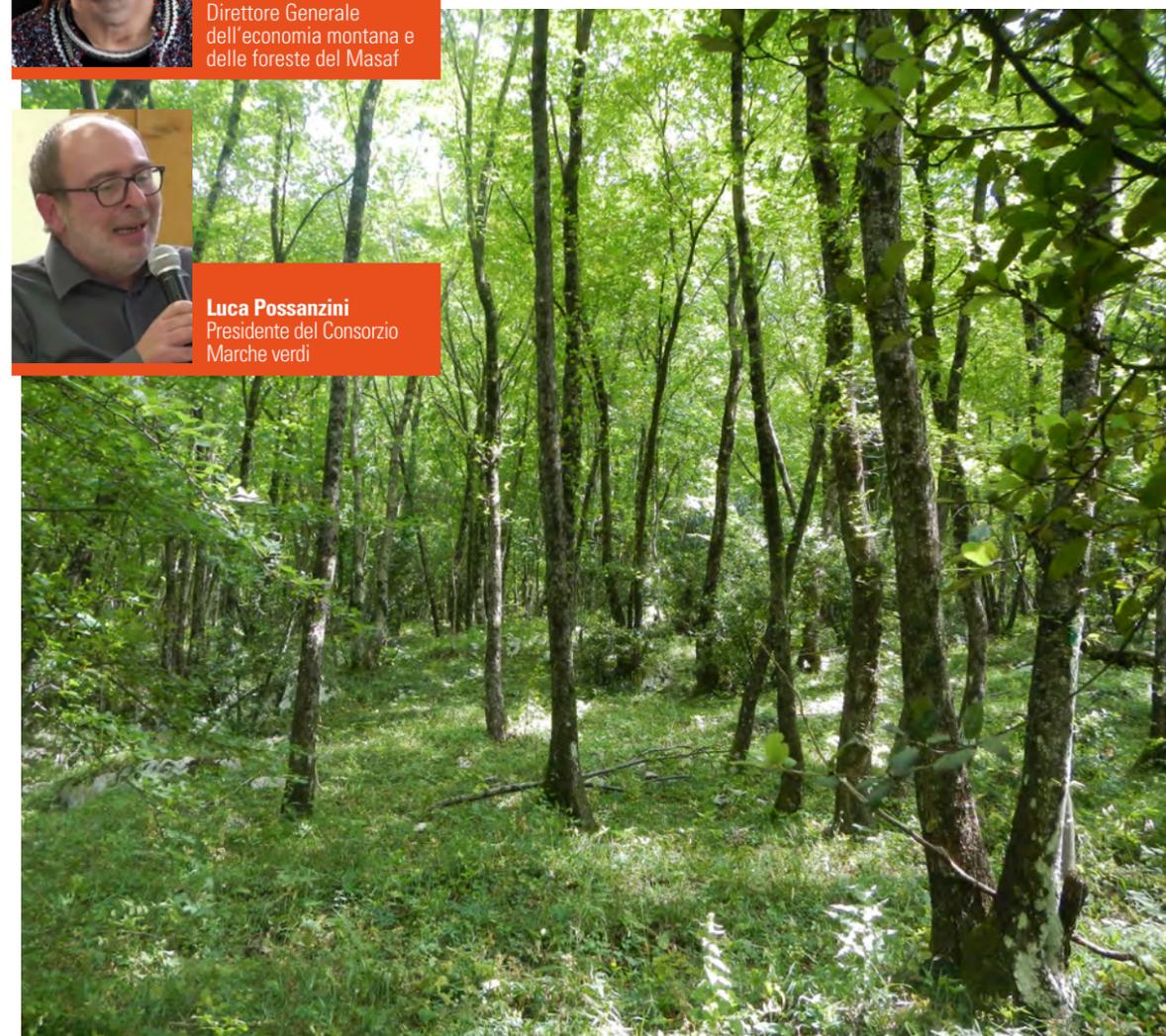
Davide Pettenella
Professore ordinario di economia e politiche forestali dell'Università di Padova



Alessandra Stefani
Direttore Generale dell'economia montana e delle foreste del Masaf



Luca Possanzini
Presidente del Consorzio Marche verdi



55,4%



38%



33%



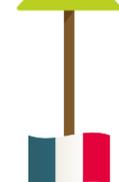
FILIERE FORESTALI

di Giorgia Bollati

32,8%



32,1%



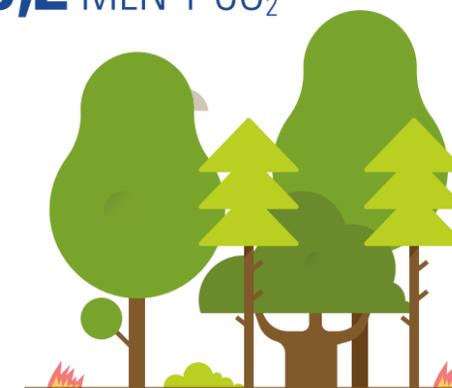
13,1%



ITALIA SECONDA IN EUROPA PER COPERTURA FORESTALE



46,2 MLN T CO₂*



60 MLN T CO₂*

LA GESTIONE SOSTENIBILE DEI BOSCHI ITALIANI PUÒ MIGLIORARE DEL 30% L'ASSORBIMENTO DI CO₂

*milioni di tonnellate di carbonio sottratto all'atmosfera

in maniera tracciabile i tronchi reperiti nelle diverse aree limitrofe».

Ogni linea di finanziamento, in questo senso, è preziosa. «Il Fondo complementare al Pnrr sul sisma – specifica Luca Possanzini Presidente del Consorzio Marche verdi – ha stanziato 50 milioni di euro destinati alle foreste, di cui 3 per l'associazionismo e 47 per i progetti di filiera. Gli interventi devono essere immediatamente cantierabili, in modo da prevenire al più presto quei fenomeni di dissesto, incendio, alluvione che possono essere dettati dal cambiamento climatico».

Accanto all'uso per l'edilizia (come prescrive il New Bauhaus), una foresta ben gestita da servizi ecosistemici diversi

L'associazionismo forestale, in particolare, potrebbe facilitare le azioni di gestione attiva, anche attraverso nuovi rapporti di fiducia tra le Amministrazioni locali e le imprese e le cooperative agroforestali del territorio. D'altra parte, il legname non è l'unica risorsa, considerate le opportunità date dal soft tourism e dall'enogastronomia. «Assistiamo al rinnovamento di un grande interesse verso le foreste – commenta Stefani –, sia per la loro tutela ambientale sia per l'uso da parte del settore delle costruzioni. Il bando Poa sottopiano 3 ha visto un gran numero di adesioni, di cui l'80% proveniente dal Centro-Sud». ▲



A L'Aquila, nel parco del Castello, l'auditorium in legno firmato Renzo Piano. L'opera è finanziata dalla Provincia di Trento.

il Castagneto

di **Giorgia Bollati**

RICOSTRUZIONE DELL'ALBERGO



Sei anni dopo il terremoto. Amatrice si ricostruisce anche nella sua capacità ricettiva: il simbolo è l'hotel ristorante il Castagneto. Altrettanto simbolico il taglio del nastro, di cui è stato incaricato Daniel Bucci, ultimo discendente della famiglia di albergatori nato 12 giorni prima del sisma.

Ad Amatrice, dopo sei anni, riapre l'hotel con ristorante Il Castagneto, demolito e ricostruito nel rispetto del risparmio energetico e della sicurezza sismica

Il Castagneto è stato fondato nel 1968, primo hotel della città, ma dal 24 agosto 2016 era ancora inagibile. La ristrutturazione ha richiesto una demolizione con ricostruzione, che ha portato a un nuovo edificio realizzato con fondazioni in calcestruzzo armato, elevazioni in acciaio e copertura in legno, nel rispetto di tutti i requisiti di risparmio energetico e sicurezza sismica per un valore di oltre tre milioni di euro. «Dapprima abbiamo considerato di ristrutturare – spiegano i proprietari del Castagneto –, soprattutto perché l'edificio possedeva alcuni arredi e strutture in legno originali degli anni Sessanta e dal valore elevato. Tuttavia, le operazioni erano troppo complesse e l'albergo troppo compromesso, così abbiamo dovuto demolire». La struttura, oggi, offre ai suoi ospiti 31 stanze e un ristorante ampliato in cui torna a essere proposto il menu tradizionale del luogo. Inoltre, la famiglia Bucci ha predisposto lo spazio per un ambiente benessere, con sauna e bagno turco, ma attende un finanziamento di sostegno. ▲

www.hotelristoranteilcastagneto.it

nuova vita per gli spazi pubblici

Migliorare la qualità degli spazi pubblici, delle relazioni sociali, dei servizi e dei sottoservizi nei comuni dei due crateri. Al contempo, rilanciare la loro offerta turistico-culturale. Con questi due obiettivi, nella macro misura A del Programma sono state inserite tre linee di intervento che guardano, in modo stretto, alla rigenerazione urbana dei luoghi. Una partita che vale 355,5 milioni.

Il recupero degli spazi pubblici e delle infrastrutture turistiche completa il piano di rigenerazione

Di seguito le tre linee di intervento.

1 LA RIGENERAZIONE URBANA

Vale 199,2 milioni di euro la linea dedicata allo sviluppo di progetti di rigenerazione urbana degli spazi aperti pubblici di borghi e di città. Parliamo di iniziative tese al recupero o alla creazione di aree verdi, al rinnovo di arredi urbani e pavimentazioni, al recupero di edifici e alla creazione di punti intermodali per incrementare la cosiddetta mobilità dolce, che si tratti di nuovi camminamenti nei centri storici o di parcheggi di snodo. Alla base dell'ammissibilità dei progetti, che possono variare secondo le necessità, ci sono il principio di ecologia e la proprietà pubblica (o in fase di acquisizione al patrimonio pubblico) dei luoghi oggetto di investimento. Ai circa 200 milioni di euro del programma si aggiungono altri 700 milioni di euro di risorse messe a disposizione dal Commissario sisma 2016 e dalla Struttura di Missione L'Aquila 2009, per interventi sulle opere pubbliche che hanno subito danni diretti dai terremoti.

2 LA CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

Circa 39,5 milioni sono dedicati alla stesura e realizzazione di progetti per la conservazione e fruizione dei beni culturali. In particolare, è prevista la realizzazione di tre centri per il deposito e il restauro dei beni culturali recuperati dal sisma e interventi per alcuni musei de L'Aquila. Le intenzioni sono quelle di creare un centro deposito in ogni regione: a Rieti per il Lazio, a Camerino per le Marche, a Spoleto per l'Umbria. A L'Aquila, in Abruzzo, sono in programma interventi al Castello cinquecentesco, noto anche come Forte Spagnolo, e la realizzazione di un Museo interattivo della Perdonanza Celestiniana.

3 INFRASTRUTTURE PER IL TERRITORIO

Infine, 116,7 milioni servono all'implementazione di cammini culturali, tematici e storici. Si tratta di interventi di ammodernamento e messa in sicurezza di impianti sportivi, ricreativi e di risalita, nonché di promozione di infrastrutture per la valorizzazione del territorio, rifunzionalizzazione delle soluzioni abitative di emergenza (S.A.E.) per fini turistici, nel momento in cui le strutture saranno lasciate dagli attuali occupanti. Gli elenchi degli interventi sono stati proposti dalle Regioni anche in base alle particolari vocazioni del territorio e in un'ottica di sistema che abbracci il turismo legato alla montagna e allo sci e il turismo lento, che attraversa borghi e natura in tutte le stagioni dell'anno, a piedi o in bicicletta. Si tratta di percorsi diversi tra loro ma comunque interconnessi e con l'obiettivo di creare nuove occasioni di lavoro e di sviluppo sia per chi abita già in queste zone sia per chi vorrebbe trasferirsi in futuro. ▲



A Matelica la riqualificazione di Borgo Nazario Sauro



CREARE CONNESSIONI

di **Maria Chiara Voci**

Nel pacchetto di interventi del Fondo, relativa alla misura A su "Città e borghi sicuri, sostenibili e connessi", rientrano una serie di progetti speciali, che a più livelli promuovono un processo di sviluppo economico, sociale e infrastrutturale delle aree terremotate, puntando sul miglioramento dei collegamenti,

Il recupero degli spazi pubblici e delle infrastrutture turistiche completa il piano di rigenerazione

sulla mobilità a impatto zero e sul rispetto dell'ambiente. A questa azione sono destinati 319,9 milioni, con un preciso focus sul potenziamento della rete stradale e delle stazioni ferroviarie. Ci riferiamo a una necessità ancora più rilevante per le zone dell'Appennino Centrale che, per la loro configurazione morfologica, storicamente hanno sofferto di una carenza di collegamenti.

POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLE STAZIONI

I lavori di miglioramento sono incentrati sulle stazioni di Teramo, L'Aquila, Ascoli Piceno, Fabriano, Macerata, Tolentino, Rieti, Antrodoco, Spoleto e Baiano di Spoleto. Sarà inoltre realizzata una nuova stazione ferroviaria, quella di Tolentino Campus. In totale gli interventi valgono oltre 33 milioni di euro.

INTERVENTI SULLA RETE STRADALE

Si tratta di interventi che saranno finanziati, anche grazie all'intesa raggiunta con il Ministro delle Infrastrutture, nell'ambito del nuovo contratto di programma con ANAS, per un valore di 177 milioni di euro.

I primi cantieri riguarderanno la SS4 Salaria, la SS260 Picente tra L'Aquila e Amatrice, la SS78 tra Belforte, Sarnano e Amandola, la SS210 Amandola-Servigliano, la SS685 Tre Valli Umbre tra Borgo Cerreto e Vallo di Nera. Gli interventi in progettazione riguardano invece altri tratti della Picente e della SS78, il collegamento tra Teramo e Ascoli, la Tre Valli Umbre tra Spoleto e Acquasparta.

TRENO VERDE A IDROGENO

Il treno percorrerà la tratta tra Terni, Rieti, L'Aquila e Sulmona. Parliamo di un mezzo innovativo, a impatto zero previsto dal progetto, già approvato, che prevede anche la realizzazione di tre impianti nelle regioni Lazio, Umbria e Abruzzo per la produzione di idrogeno "green" destinato al treno, ma anche all'alimentazione del trasporto locale ed extraurbano su gomma. La progettazione e l'acquisto del materiale rotabile saranno finanziati con 50 milioni. A questi si aggiungeranno 59 milioni, per l'acquisto di nuovi treni a idrogeno grazie all'intesa con il Ministero delle Infrastrutture, che ha sostenuto il progetto, insieme a Rete Ferroviaria Italiana, per l'impatto positivo sull'ambiente e per la riduzione dei tempi di intervento per il miglioramento della tratta, che avrebbe dovuto essere elettrificata. La messa in esercizio è prevista per il 2027.

RETE STRADALE COMUNALE

Il pacchetto stanziava 59,4 milioni per la sistemazione e il miglioramento della rete delle strade comunali all'interno dei due crateri. Gli interventi sono stati individuati sulla base degli elenchi trasmessi dalle Regioni e saranno attuati in gran parte dai Comuni interessati. ▲

Il successo del PNC sisma Next Appennino sta nella dimensione del movimento che si è creato intorno ai fondi del bando e nella capacità della commissione di coinvolgere dal basso i territori, grazie a un programma coerente e lineare. Restano escluse dal finanziamento molte progettualità, ma in alcuni casi c'è un problema di qualità delle proposte presentate. Giulio De Rita, ricercatore del Censis, parla del PNC e mette in luce, con approccio critico, cosa ha funzionato e quali sono i punti deboli da migliorare



ORA SERVE CONCRETIZZARE

di Marco Tonelli

Giulio De Rita
Censis

COSA HA RAPPRESENTATO IL PNC SISMA NEXT APPENNINO?

«Nel suo complesso il PNC sisma è stato un successo. L'iniziativa ha generato un movimento, concentrato, in cui tutti gli operatori presenti sul territorio si sono attivati e hanno messo in gioco il 100% delle proprie energie. Il bando ha coinvolto 182 comuni. Si tratta, nelle dimensioni, di un progetto paragonabile ai piani di sviluppo dei fondi europei. Nonostante la complessità, l'iter si è dimostrato semplice, perché si è inserito all'interno di un processo in cui le idee erano già sul tavolo. È bastato scatenare la domanda per innescare la risposta, perché questa era già presente sul territorio».

QUALI SONO STATI I MERITI DEL PERCORSO DI INVESTIMENTO MESSO IN CAMPO DALL'EX COMMISSARIO?

«Il principale merito del commissario e della struttura da lui guidata è stata la capacità di far percepire forte la presenza al territorio, innescando rapporti stretti e continui con gli abitanti delle città e dei paesi interessati dal programma. Nessun commissario ha avuto timore nell'aprirsi a un confronto diretto, ricevendone in cambio tanto elogi quanto proteste per eventuali ritardi. C'è stato dialogo con le amministrazioni locali. Un atteggiamento che ha generato fiducia nelle comunità e ha inciso nella pronta risposta».

PURTROPPA DIVERSE DOMANDE DI FINANZIAMENTO SONO RIMASTE INEVASE. COSA SI PUÒ FARE?

«La valutazione è in corso. Il problema, tuttavia, non è legato tanto alla mancanza di risorse, che si troveranno, ma alla bassa qualità e tenuta economica di alcuni progetti, ad esempio nella

costruzione dell'equilibrio finanziario. Tutte le proposte di valore saranno sostenute. Va poi considerato che i progetti finanziati dovranno essere accompagnati nel tempo. A questo riguardo, credo serva un tutor che affianchi le piccole imprese e le realtà locali per lo sviluppo dei progetti, sia di piccole dimensioni che più complessi. Si pensi al progetto delle comunità energetiche, portato avanti da Legambiente. Un'ottima iniziativa che deve essere curata in ogni sua parte».

COME GIUDICA L'ESPERIENZA DELLA COMPAGINE DI SOGGETTI, FRA CUI CI SONO ANCHE CENSIS E UNCEM, CHE SI È CREATA ATTORNO ALL'INIZIATIVA? L'ESPERIENZA È SERVITA ED È REPLICABILE?

«La rete di soggetti, anche molto diversi tra loro, che si è creata, è accomunata dal radicamento al territorio dell'Appennino. L'esperienza è stata positiva ed è replicabile nel tempo e nello spazio. Per citare mio padre, (Giuseppe De Rita, presidente del Censis ndr), è necessario puntare sui soggetti intermedi per poter agire in una determinata area geografica. Il rapporto centro - periferia non funziona senza l'aiuto di realtà capaci di interfacciarsi con il territorio. Un lavoro quasi a costo zero, per le istituzioni pubbliche, ma indispensabile ai fini della mediazione e accelerazione dei processi. A patto, ovviamente, che ci siano gli strumenti normativi necessari per poter operare con successo e serenità».

QUALE EREDITÀ RESTA OGGI?

«Resta la messa in opera di un modello basato sulla cooperazione di una rete di soggetti che sono stati capaci di concatenare e mettere in relazione progetti e iniziative. Nei territori del cratere è difficile fare impresa: si tratta di luoghi soggetti a un fenomeno di spopolamento e le infrastrutture sono molto poche. Tuttavia, Next Appennino ha dimostrato che si può invertire questa tendenza».

dal progetto alla realtà

NUOVA ENERGIA

di Fabio Ferrante



Maria Maranò
Legambiente

Partnership pubblico-privato, rigenerazione e sostegno forte alla nascita delle comunità energetiche. La filosofia dei bandi di Next Appennino convince Legambiente che, tuttavia, pone l'accento sulla necessità – ora che i bandi sono terminati – di puntare lo sguardo allo sviluppo operativo dei progetti

«In termini numerici i bandi di Next Appennino sono stati un successo. Tuttavia, ora, si dovranno valutare i progetti presentati dal punto di vista qualitativo». Maria Maranò, componente della segreteria nazionale di Legambiente e referente per Next Appennino del sodalizio ambientalista stila la sua valutazione. «Alcune linee di finanziamento si sono rivelate molto interessanti – spiega – come quella che ha sostenuto il partneriato pubblico-privato e che ha coinvolto enti pubblici, organizzazioni imprenditoriali e del terzo settore».

Fra le esperienze interessanti, il sostegno a progetti di partenariato pubblico-privato

Un giudizio più freddo riguarda le azioni legate all'economia circolare e alla filiera bosco legno-energia. «I tempi del bando – afferma Maranò – non hanno permesso lo sviluppo di studi seri e la composizione di raggruppamenti completi di tutti i soggetti necessari allo sviluppo dei progetti». La rappresentante di Legambiente è critica anche sulla misura relativa alle imprese sociali.

«In questo caso – afferma – a peccare non è stata tanto la filosofia del bando, quanto la sua struttura, che ha ricalcato quella per le imprese commerciali. Un aspetto che ha creato difficoltà nella redazione dei progetti. Ad esempio, se una parrocchia aveva bisogno di un pulmino per accompagnare gli anziani, non ha potuto esprimere la redditività di questa attività».

LA COMUNITÀ ENERGETICA

Legambiente ha seguito da vicino, in particolare, il bando sulle comunità



energetiche, sopperendo alla mancanza di competenze tecniche e giuridiche da parte dei comuni interessati, piccoli o piccolissimi. «La risposta è stata straordinaria – prosegue Maranò –. L'entusiasmo della popolazione ha sorpreso anche gli amministratori locali. Basti pensare che per un'assemblea pubblica, un sindaco aveva predisposto una sala per venti persone e invece se ne sono presentate più di cento che hanno sottoscritto l'accordo».

Il successo è stato il frutto di un grande lavoro svolto dalle istituzioni centrali

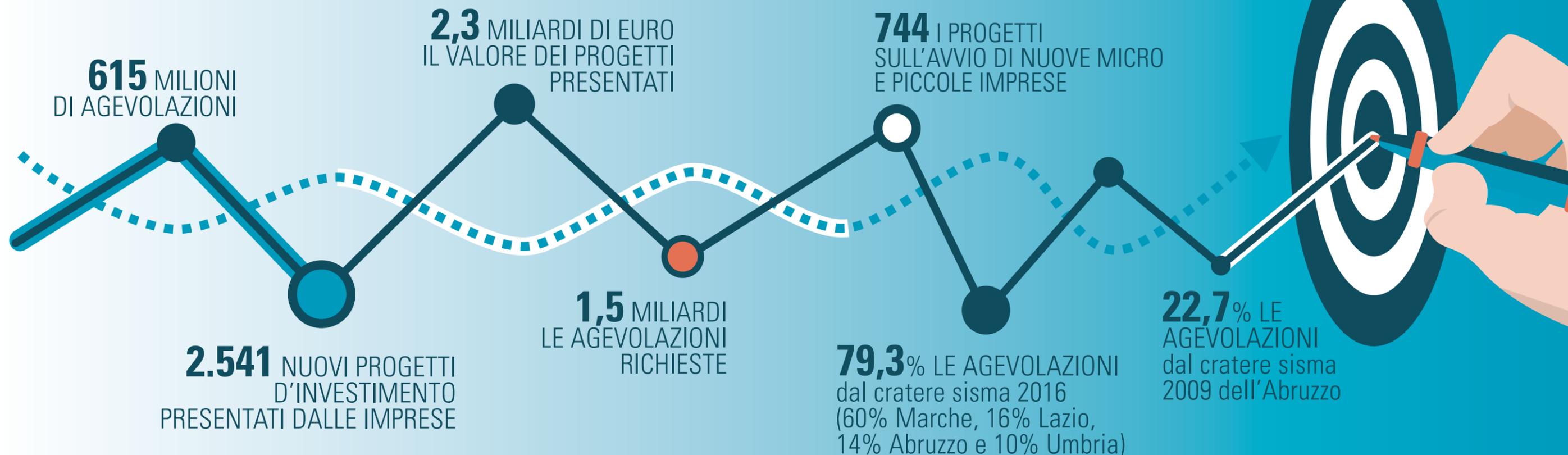
e regionali, che hanno agito non solo tramite la semplice emissione di comunicati stampa, ma attraverso la creazione di una rete di contatti.

Sulle comunità energetiche, realizzati i progetti, occorrerà ora svilupparli con massima qualità

«Il dato interessante è che l'85% dei comuni ha pubblicato la manifestazione

di interesse – prosegue -. Un risultato che dimostra quanto importante sia stata la mobilitazione dal basso». L'assistenza e il supporto ai comuni sono stati importanti nella fase di presentazione dei progetti, ma deve continuare anche nella fase di realizzazione. «Oltre alle competenze – spiega –, anche noi di Legambiente ci abbiamo messo il cuore. Abbiamo girato i territori, motivato i Sindaci, partecipato ad assemblee pubbliche con centinaia di cittadini, fatto ancor più straordinario se pensiamo alle difficoltà

che vivono quelle comunità. Credo che questo sia un grande insegnamento per il futuro e per questo continueremo a dare il nostro supporto e a monitorare i progetti. Inoltre, puntiamo alla sensibilizzazione verso fonti alternative di energia rinnovabile. Molti dei progetti hanno puntato sul fotovoltaico, fatto comprensibile in quanto tecnologia matura, ma si può lavorare su altre tipologie di rinnovabili quali, ad esempio, i salti d'acqua per il piccolo idroelettrico o sulla citata filiera bosco legna energia».



Ogni azione – per essere efficace – ha bisogno non solo di essere ben ideata e progettata, ma anche di essere sviluppata con coerenza. Per questo, terminata una prima tappa, è tanto più importante affiancare da subito un monitoraggio ragionato, che serve a raccogliere le idee, verificare i primi risultati, confermare o cambiare rotta, secondo necessità. A questo obiettivo guarda il rapporto sui bandi Next Appennino dal titolo “Laboratorio Appennino – i progetti dei parchi dei crateri sisma 2009-2016”, elaborato nell’ambito del Protocollo d’intesa

tra il Commissario Straordinario Sisma 2016, il Coordinatore della struttura tecnica di missione Sisma 2009, il Dipartimento Casa Italia e le Fondazioni Symbola, Aristide Merloni, Magna Carta, gli Istituti Adriano Olivetti e Censis e le Associazioni Legambiente, Federtrek ed Uncem. La risposta delle imprese, del terzo settore e degli enti locali alle opportunità offerte dai bandi di Next Appennino è stata molto importante. Ricordiamo che a fronte di 615 milioni di agevolazioni messe a disposizione, tra contributi a fondo perduto e

finanziamenti agevolati, sono stati presentati 2.541 nuovi progetti d’investimento da parte delle imprese, per un valore di 2,3 miliardi di euro ed agevolazioni richieste pari a 1,5 miliardi (875 milioni in più rispetto alle risorse disponibili). L’ottimo risultato che si è conseguito – come ha avuto modo di confermare anche il Commissario Giovanni Legnini – è un segno tangibile della vitalità del sistema produttivo, che ha fiducia nel processo di ricostruzione, crede nella possibilità di un nuovo sviluppo e vuole investire in questi territori.

Il rapporto è stato curato dalla Fondazione Symbola ed evidenzia, oltre all’aspetto quantitativo della vivacità delle imprese dei due crateri, anche il contributo qualitativo all’insegna della sostenibilità e della valorizzazione delle aree più pregiate come quelle protette dai tre parchi dei due crateri. Concluso questo primo step, la strada da percorrere non è ancora terminata. A vagliare i progetti candidati e decidere come assegnare le risorse già disponibili saranno i Comitati di Valutazione, dove sono rappresentate

anche le Regioni e l’Anci. Per poter evadere tutte le domande pervenute alla struttura commissariale sarebbero, tuttavia, necessari altri fondi (per ben 870 milioni). Posto che occorrerà valutare nel merito la qualità di tutti i progetti (qualcuno sarà probabilmente escluso, perché considerato non fattibile, poco concreto o economicamente non realizzabile), l’aspettativa del territorio è che il Governo – anche e non solo grazie a un interessamento diretto delle Regioni di riferimento – trovi la disponibilità per rispondere

e scommettere sull’entusiasmo che cittadini, imprese ed enti di varia natura hanno dimostrato, partecipando in modo attivo alle call lanciate dal programma. Inoltre, fuori dai bandi per le imprese, restano tante altre azioni da portare avanti. In primis, le attività volte a dare vita alle comunità energetiche per affiancare alla riqualificazione fisica dei beni immobili anche una nuova opportunità di abbattimento dei consumi grazie all’installazione di pannelli fotovoltaici per l’autoconsumo. 🏠

La vivacità di un territorio

Prima di partire, non tutti avrebbero scommesso sul risultato. Invece il territorio interno delle Regioni del Centro Italia colpite dal sisma ha risposto all'appello con molta più partecipazione di ciò che ci si aspettava.

Per questo, nella prefazione al rapporto che la Fondazione Symbola, insieme ad altri enti, ha stilato per fare una prima analisi del risultato dei bandi diretti per enti e imprese, Fabio Renzi rimarca il punto. «È emersa - scrive - una realtà completamente diversa dalla narrazione e dalla percezione di un territorio destinato ad essere assistito e accompagnato nel suo inarrestabile declino sociale e demografico grazie a un programma che destina risorse, individua strumenti e modalità per affrontare le sfide che il futuro ci

propone, a partire da quella climatica». Se fino a qui una parte della scommessa è vinta, non bisogna ora abbassare il livello di tensione. Prosegue Renzi. «La sfida rende ancora più urgente e importante il presidio, la manutenzione e la corretta gestione delle aree alto collinari e montane dell'Appennino centrale, che possono trovare una straordinaria opportunità di rilancio e rivitalizzazione in un'economia che si fa sempre più circolare e dove le filiere naturali, rinnovabili e sostenibili diventano sempre più importanti».

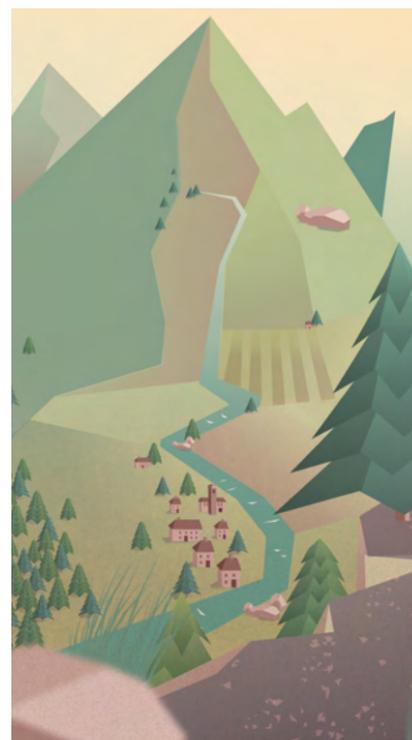
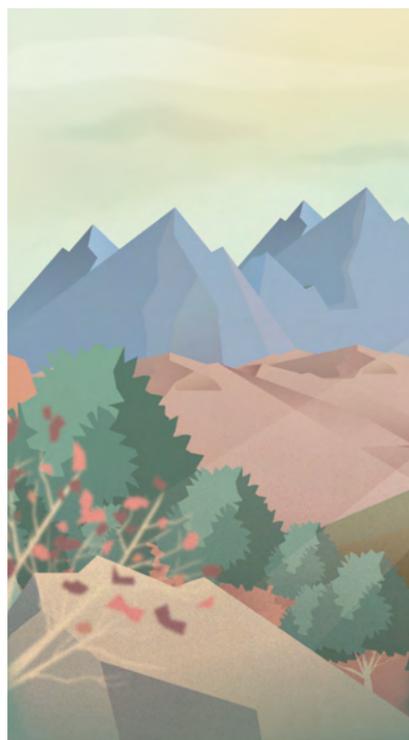
In un fascicolo, la prima analisi del risultato dei bandi per le imprese

Next Appennino ha dunque un compito da portare avanti che si riassume in tre concetti chiave fondamentali.

Primo. Neopopolare i territori, creando quelle condizioni di attrattività che oggi mancano, attraverso la nascita di imprese e opportunità di lavoro, ma anche con i centri di ricerca, che potrebbero richiamare persone anche dall'estero.

Secondo. Rigenerare luoghi e comunità. Questo obiettivo, lo abbiamo letto bene in questi speciali, dipende dalla capacità di affiancare alle grandi opere le piccole infrastrutture di servizio che svolgono un ruolo fondamentale per creare vere condizioni di vivibilità del territorio, a partire dal rafforzamento delle connessioni anche digitali, per accorciare le distanze.

Terzo. Ricostruire. Ben sapendo che la ricostituzione del tessuto fisico non basta, ma occorre curare anche e soprattutto l'aspetto umano della ricostruzione. In una rete che intreccia opportunità, relazioni e volontà. ▲



LABORATORIO APPENNINO

Ricostruire - Rigenerare - Neopopolare

I progetti dei parchi dei crateri sisma 2009-2016
per NextAppennino

Le Geografie di Symbola

Periodico dell'Unione nazionale Comuni,
Comunità ed Enti montani (UNCHEM)
Presidente Marco Bussone



Numero speciale della Rivista realizzato grazie al contributo e ai contenuti del Progetto Fondazioni 2022E039INV per l'Accompagnamento dei Comuni nella partecipazione ai bandi del "PNC Sisma", "Next Appennino - Fondo Complementare Sisma 2009-2016" nel quadro delle Green Communities e per l'aumento della capacità amministrativa, Progetto promosso dal Commissario Straordinario Sisma 2016

next appennino

Fondo complementare aree sisma 2009-2016

DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Bussone
bussonemarco@gmail.com

IDEAZIONE E REALIZZAZIONE spaziinclusi

IDEAZIONE E REALIZZAZIONE COORDINATORE EDITORIALE

Maria Chiara Voci
011.8107989 mariachiara.voci@spazi-inclusi.it

HANNO COLLABORATO

Claudia Baldi, Giorgia Bollati, Francesca Corsini, Fabio Ferrante, Marco Tonelli

ART DIRECTOR

Elena Zoccarato
ezoccaratowork@gmail.com

FOTO DI COPERTINA

Presa dalla pagina Facebook di Giovanni Legnini

EDITORE

UNCHEM Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani
Via Palestro 30 - 00185 ROMA
uncem.nazionale@uncem.net
www.uncem.it

REDAZIONE

UNCHEM Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani
Delegazione Piemontese - Via Gaudenzio Ferrari 1
10124 TORINO
uncem@cittametropolitana.torino.it
www.uncem.piemonte.it

Reg. Trib. Roma n.562/96

È vietata la pubblicazione anche parziale
di testi, documenti e fotografie.
La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è
imputabile ai soli autori.

next appennino

Fondo complementare aree sisma 2009-2016



NextAppennino è un progetto elaborato per le aree dell'**Appennino Centrale** interessate dai **terremoti del 2009 e del 2016**, dalle **Strutture di Governo per la Ricostruzione post sisma**, insieme alle **Regioni** e ai **Comuni** coinvolti.

L'intento è quello di accompagnare la ricostruzione fisica dei territori danneggiati dai terremoti con risorse dedicate, per offrire nuove opportunità di sviluppo alle comunità locali, alle imprese, alle amministrazioni pubbliche, nel segno della transizione ecologica e digitale e della prevenzione dei rischi, valorizzando l'ambiente e i beni culturali, per dare all'Appennino Centrale una nuova prospettiva di popolamento e di crescita economica.

Si tratta di una opportunità per i **183 Comuni** di **Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria** compresi nei due "crateri" del 2009 e del 2016, i cui territori coprono un'area vastissima nel cuore del Centro Italia, culla di inestimabili beni storici, artistici, culturali e di bellezze naturali straordinarie.

NextAppennino è stato pensato, voluto e realizzato per guardare al futuro di questi territori, mettendo a loro disposizione **1 miliardo e 780 milioni di euro**, stanziati dal «Fondo complementare nazionale» che affianca il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, e che di fatto rappresenta l'unico programma a carattere territoriale del PNRR.